

Flaminia Lubin

I poeti d'America hanno comprato, qualche giorno fa, un quarto di pagina del *New York Times*. Il titolo dello spazio era «I poeti contro la guerra». Nello spazio vi erano le loro firme e la spiegazione di ciò che è accaduto tra loro e la Casa Bianca. E poi una frase finale: «Thousand of Poets, One Voice»: migliaia di poeti, un'unica voce.

I fatti. Un po' di tempo fa la First Lady Laura Bush aveva deciso di dedicare un suo pomeriggio alla poesia. L'evento si sarebbe dovuto tenere il 12 febbraio scorso. La stampa aveva dato molto risalto all'iniziativa, trovandola appropriata: la prima cittadina del paese, amante della poesia come ha sempre proclamato, aveva programmato di avere ospiti, per un tè pomeridiano, importanti poeti del paese, per raccontare e leggere le opere di grandi scrittori e poeti americani come Emily Dickinson, Langston Hughes e Walt Whitman. La signora Bush nel lanciare la proposta non avrebbe però mai immaginato di scatenare un putiferio nel quieto universo dell'arte poetica americana.

Procediamo con ordine. Quando il poeta Sam Hamill ha ricevuto l'invito da parte della Casa Bianca racconta di aver avuto un senso di nausea terribile, perché solo il giorno prima aveva letto le feroci intenzioni del presidente Bush di voler attaccare l'Iraq, senza mai escludere la possibilità di usare per primo quelle stesse armi nucleari che starebbe combattendo. Una guerra ingiusta, insomma, che merita ogni tipo di opposizione e battaglia, ha pensato Hamill e così ha deciso, a differenza di altri letterati invitati che avevano subito rinunciato in segno di protesta, di andare al simposio, ma di portare con sé poemi contro la guerra e con lui erano pronti a farlo altri colleghi.

Pochi giorni dopo la sorpresa: dalla Casa Bianca il portavoce della First Lady annunciava che il tè era stato cancellato. Le motivazioni: un incontro dedicato alla poesia non poteva diventare un forum politico. Ad oggi il simposio dedicato alla poesia non ha ancora una data futura. Ma Sam Hamill non si è dato per vinto nella sua crociata contro la guerra e ha così lanciato un web site www.poetsagainsthewar.org dove si invitano i poeti ad inviare le loro parole contro il conflitto che minaccia l'Iraq. Al momento, come è stato riportato dal *Times*, sono stati spediti 8mila poemi, commenti e frasi di «no» alla guerra. Tra le autorevoli firme ci sono quelle di John Balaban, Gregory Orr, Rita Dove, Adrienne Rich e il premio Pulitzer Merwin che

Il poeta Hamill ha invitato a mandare su un sito online poesie contro il conflitto: hanno risposto in tantissimi

l'intervista

Franco Cardini
storico

Umberto De Giovannangeli

«Non sono un pacifista in senso classico, ma sono contro la guerra all'Iraq perché la ritengo ingiustamente sotto il profilo politico e profondamente immorale». Ed ancora: «L'Iraq non è pericoloso fino a quando viene marciato stretto. Il regime iracheno potrebbe divenire estremamente pericoloso solo se mettono il Paese alle strette e lo aggrediscono militarmente». A sostenerlo è il professor Franco Cardini. «L'interrogativo più inquietante da porsi oggi - riflette lo storico - è se davvero al vertice degli Stati Uniti siano tutti convinti che l'azione militare debba essere rapida e non destabilizzante per l'intera regione mediorientale, o se invece, come io temo, l'obiettivo del gruppo neoconservatore dell'Amministrazione Bush sia proprio quello di far esplodere l'Iraq, provocando un effetto domino che porti gli Usa a intervenire e poi a reinventare ancora, suggerendo sul campo il suo ruolo di sentinella avanzata dell'ordine mondiale».

Da cosa nasce il suo «no» deciso alla guerra?

«Non mi considero un pacifista, perché il pacifismo è un'ideologia abbracciata da chi ritiene che la guerra sia sempre o comunque uno strumento da rigettare. Non sono un pacifista, ma considero questa guerra contro l'Iraq politicamente e moralmente ingiustificata e ingiustificabile».

Su cosa poggia questa sua valutazione?
«La guerra dovrebbe essere l'estrema ratio per indurre il regime iracheno a ottemperare alla risoluzione 1441 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Ora, la 1441 prevede non solo la distruzione di materiale militare che la risoluzione giudica perico-

L'Iraq diviene un pericolo se è ridotto alla disperazione e aggredito sul piano militare

“ La protesta è nata dopo l'annullamento alla Casa Bianca di un simposio sulla poesia organizzato dalla First Lady Laura Bush ”



Migliaia di scrittori e intellettuali hanno comprato un'intera pagina del *New York Times* per gridare «con un'unica voce» il loro no alla guerra

Usa, pensieri e parole per la pace

In aperta sfida a Bush i poeti si mobilitano contro il conflitto: raccolti 8mila interventi



Una manifestazione pacifista in Germania

La mia radio...

Virginia Adair 90 anni, California

*La mia radio! Distesa sul mio lettino
Giro la magia manopola.
Nella mia testa la voce di un estraneo
Mi avvolge come folla in tumulto
Di vivi e di morti;
Urlano e singhiozzano i feriti.
A diecimila miglia di distanza,
Quanto è inutile la mia preghiera!
La loro mezzanotte è il mio giorno,
Dove altri assassini uccidono.
Parole e colpi d'arma da fuoco
si stanno fondendo,
Che messaggi staranno mai inviando?
Migliaia di vite stanno finendo.*

Traduzioni a cura di Carlo Antonio Biscotto

Dove sono finiti tutti gli esseri umani...

Samantha Calamari, 28 anni, San Francisco

*Dove sono finiti tutti gli esseri umani?
Dove sono finiti tutti gli esseri umani?
Molto, molto tempo fa,
Fu allora, ricordo
Spazi senza angoli
Verde senza fine
Menti che sembravano libere e ben intenzionate
Molto, molto tempo fa.
Dove sono finiti tutti gli esseri umani?
Dove sono stati accumulati i loro pensieri
e i sentimenti e le anime
Mentre i robot, gli androidi sono arrivati
a rimpiazzarli
Ripetendo senza posa "asse del male,
asse del male"
Senza intonazione
Senza ritmo
Parole così vuote da sembrare silenzio*

*Mentre cadendo al suolo esplodono.
Dove sono finiti tutti gli esseri umani
Mentre faville di sorrisi si incrociano
su fette di torta stantie*

*Nella pasticceria Safeway
In ogni stradina
In ogni città
Chiedendosi perché si diffonde così
rapidamente l'influenza
E perché fa così dannatamente
caldo questa estate.*

*Dove sono finiti tutti gli esseri umani?
Sono smarrito in una folla di teste
camminanti uscite dai televisori
Una folla di apatia senza pensieri
I tempi del sole senza cancro
Di aria senza veleno
Debbono essere andati lì dove sono finiti
gli esseri umani
Un luogo che continuerà a cercare.*

Welt am Sonntag

Il regista Oliver Stone: potrei lasciare l'America

BERLINO Preoccupato e deluso per la politica del proprio Paese sulla crisi irachena, Oliver Stone sta prendendo seriamente in considerazione la possibilità di lasciare gli Stati Uniti. È lo stesso regista, premio oscar per *Platoon* e *Nato il 4 luglio*, ad aver dichiarato i suoi dubbi e le sue intenzioni al giornale tedesco «Welt am Sonntag», in edicola ieri. «Non sono più sicuro di amare la mia patria - ha detto il regista -. Abbiamo scelto George Bush e non l'amministrazione che c'è alla Casa Bianca. E ora vediamo le conseguenze: una guerra, più paura, più terrorismo e dubbi enormi».

Per Oliver Stone, il cui ultimo lavoro è *Commandante*, dedicato a Fidel Castro, Bush non è affatto in grado di trovare una soluzione politica alla crisi irachena. In questa situazione, ha commentato Stone, andando giù duro senza tante perifrasi, non c'è niente di più pericoloso di «un ex alcolista come presidente». Inclinazione, per inciso, che lo stesso Bush, ora 56enne, aveva ammesso, dichiarando però di aver smesso intorno ai quarant'anni e da allora di non aver bevuto più una goccia di alcolici.

scrive: «Organizzare una guerra per essere rieleto è un comportamento ancora più grave di quello avuto dal presidente durante le elezioni. Il signor Bush e i suoi piani sono molto più pericolosi per l'America che quelli di Saddam Hussein».

In tutto il paese il mondo della poesia continua ad organizzare meeting per parlare della questione irachena, di una possibile guerra e per tentare tutte le strade possibili per far cambiare idea al presidente Bush. Da sempre i poeti sono stati tra gli ospiti più graditi dei presidenti americani. Un incidente del genere non era mai

accaduto prima, rivela Philip Levin, un altro premio Pulitzer. «È assurdo, questa guerra serve solo a questo presidente che vuole far vedere al mondo che siamo duri nel dimostrare chi siamo e che tutti devono ubbidire come dei piccoli bambini». Le star del cinema hanno di certo una visibilità diversa dai poeti, quello della poesia è un mondo fatto di personaggi noti, non a tutti, ma con in mano un'arma che se usata con intelligenza e tenacia può diventare pericolosa e tagliente. I poeti contano sulle parole, le rime, i versi che possono arrivare allo scopo in maniera più efficace di tanti moti urlati.

Lo pensa anche lo scrittore Arthur Miller che da giorni si mobilita contro questa guerra e al Lincoln Center ha tenuto un simposio il cui titolo era «I poemi non trovano spazio alla Casa Bianca». La mobilitazione nasce dall'annullamento del giorno dedicato alla poesia indetto dalla First Lady. Nonostante la bufera di neve i letterati non hanno voluto mancare all'appuntamento fissato al Lincoln Center. Il più calmo e risoluto di tutti è stato proprio Miller che ha criticato i politici, tutti, che parlano, secondo lo scrittore, per codici e non usano un linguaggio comune e corretto. «Se potessimo parlare fuori di questi codici, forse potremmo capire perché dobbiamo fare ora la guerra». «Laura Bush», ha urlato con rabbia la poetessa Anne Waldman, «i poeti sono qui per liberarti». I partecipanti hanno affittato per la loro serata la sala di Avery Fisher Hall. Non l'hanno riempita, non sarebbe stato possibile, è troppo grande, ma le loro parole hanno reso la serata un trionfo per la pace. Il tono della discussione è stato sempre fermo, duro. La Casa Bianca e i suoi inquilini non hanno avuto tregua. Tra tutti, la convinzione che in qualche modo tutte queste attività possano fermare gli eventi. L'incontro è finito quando il novantasettenne Stanley Kunitz sul palco ha letto la sua «Lettera della notte»: «Mia cara, è troppo tardi per la pace, troppo tardi per gli uomini per incontrarsi e discutere, troppo tardi per bere». E un applauso enorme è tuonato nella stanza.

clicca su

www.feltrinelli.it

www.poetsagainsthewar.org

www.raccontare.com

www.diariodipoesia.it

Lo studioso spiega le ragioni che lo portano a schierarsi contro un conflitto che potrebbe innescare un devastante effetto domino nell'intero Medio Oriente

«Non sono un pacifista ma sono contro questa guerra»

loso nelle mani dell'Iraq, ma sancisce anche che si esibiscono le prove della distruzione. Mi sembra che il lavoro degli ispettori Onu abbia dimostrato, al di là di ogni ragionevole dubbio, che l'Iraq non possiede armi di distruzione pericolose per i Paesi vicini e in caso ne possiede non è in grado di utilizzarli per i normali canali militari. Facciamo degli esempi: i missili che vanno oltre i 150 chilometri, anche se piazzati all'estremo confine ovest dell'Iraq non riuscirebbero ad arrivare ad Amman. Inoltre, anche ammesso che Baghdad possiede questi missili, non è dimostrato che abbia le basi per lanciarli. L'esistenza e l'utilizzo di basi mobili è una ipotesi militarmente ridicola. Vi è poi lo spauracchio-antrace, su cui molto insiste il presidente del Consiglio italiano: nessuno ci ha spiegato come, ammesso che Baghdad possiede davvero l'antrace, potrebbe utilizzarlo per avvelenare il mondo...».

Altri esempi?
«La "pistola fumante" per Bush jr. e Blair doveva essere il legame tra Baghdad e Al-Qaeda. Ebbene, Bush e Blair continuano, assecondate da Berlusconi e Aznar, ad asserire l'esisten-

za di un legame mai comprovato. La figuraccia di Colin Powell al Consiglio di Sicurezza - con il segretario di Stato Usa che ha spacciato una tesi di laurea vecchia di dieci anni prestata dagli inglesi come la prova inconfutabile dei rapporti perversi tra Saddam e Bin Laden - rappresenta la pietra tombale dell'onestà dei servizi segreti americani. A questo punto l'Iraq, se veramente detenesse qualcosa di queste armi, diverrebbe pericoloso solo in un caso...».

Quale, professor Cardini?
«Se venisse aggredito militarmente. L'Iraq non è pericoloso sino a quando viene marciato stretto dagli ispettori, sorvegliato notte e giorno dagli aerei-spia. Il regime iracheno diverrebbe estremamente pericoloso se fosse messo alle strette. Saddam non esiterebbe ad utilizzare, ammesso che le abbia, quelle armi se giungesse alla conclusione di non avere più vie di uscita. Una belva braccata, che si sente in trappola, dà il peggio di sé. L'Iraq diviene un pericolo se lo riduciamo alla disperazione».

La guerra è solo una questione di petrolio?
«È anche petrolio, ma non è solo petrolio. È qualcosa di molto peggio,

che porta al cuore della nuova Amministrazione americana e alla ideologia apocalittica che permea il gruppo dei neo-conservatori. Sul piano morale, dobbiamo prendere atto che negli Stati Uniti, con l'ascesa al potere di Bush jr. e del suo gruppo di neoconservatori, è accaduto qualcosa di nuovo. E di inquietante. Vede, George W. Bush non è solo e tanto un cow boy maleducato e poco colto. Egli è un adepto di una piccola chiesa di origine fondamentalista che si chiama i "rinati in Cristo", i cui discepoli hanno una visione apocalittica del tempo in cui viviamo. Bush jr. è una persona che sulla sua debolezza caratteriale ha sovrapposto una visione fanatica, nel senso di apocalittica, del cristianesimo: la lotta tra il Bene e il Male».

E in tutto questo cosa c'entrano i neoconservatori?
«C'entrano. Molto e male. I neoconservatori (Cheney, Rumsfeld, Wolfowitz, Condoleezza Rice e il loro ideologo massimo Richard Perle) in comune hanno il fatto, riscontrabile, di essere persone che hanno intracciato una brillante carriera politica ad un altrettanto brillante carriera imprenditoriale, trascorsa nei consigli di amministrazione delle più impor-

tante industrie petrolifere. Basti pensare che il vice presidente Usa, Dick Cheney, è un ex alto dirigente di una delle più grandi compagnie di costruzione di oleodotti in tutto il mondo. Anche in Afghanistan dove, con buona pace dei vari Martino e La Russa, i nostri alpini oltre che chiamati a "difendere" la pace, difenderanno anche gli interessi della compagnia oleo-petroliera tanto cara a Cheney. E questo se da contribuente mi dà noia, da ex ufficiale dell'esercito mi indigna. Ad un conflitto di interessi planetario, che fa impallidire quello del nostro Berlusconi, si aggiunge la dottrina della guerra preventiva, esaltata da Perle e assunta pienamente da Bu-

Spaventa l'ideologia apocalittica che sta dietro alla guerra preventiva teorizzata dai neoconservatori di Bush

sh jr., che seppellisce la precedente dottrina del contenimento e dell'equilibrio della deterrenza. La dottrina della guerra preventiva è permeata dall'ideologia apocalittica dei neoconservatori, che affida agli Usa il ruolo incontrastato e incontestabile di sentinella avanzata dell'ordine mondiale; un ordine i cui interessi, le cui priorità, coincidono sempre più con gli interessi e le priorità nazionali dell'Occidente, e in esso del Paese guida: l'America, per l'appunto. Il che comporta, necessariamente, la fine o, comunque, la completa marginalizzazione di ogni istituzione sovranazionale pubblica, a partire dalle Nazioni Unite, e un interventismo americano che si manifesta in ogni angolo del mondo dove quest'ordine è minacciato: oggi in Iraq, domani in Iran o in Corea del Nord e in un futuro non troppo lontano, in Cina. Ed oggi, alla vigilia di un probabile intervento armato in Iraq, la cosa più allarmante è chiedersi se per caso la strategia dei neoconservatori non punti proprio a destabilizzare il Medio Oriente perché si manifestino le forze peggiori in modo tale da motivare un intervento permanente degli Usa, in una logica inaccettabile di dominio universale».